

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA. Razzo sul teatro dell'Opera, colpiti 24 ballerini stranieri. Sei bambini dell'Ospedale psichiatrico feriti da schegge



Si prestano soccorsi ad un anziano rimasto ferito dai bombardamenti

Silver/Ansa

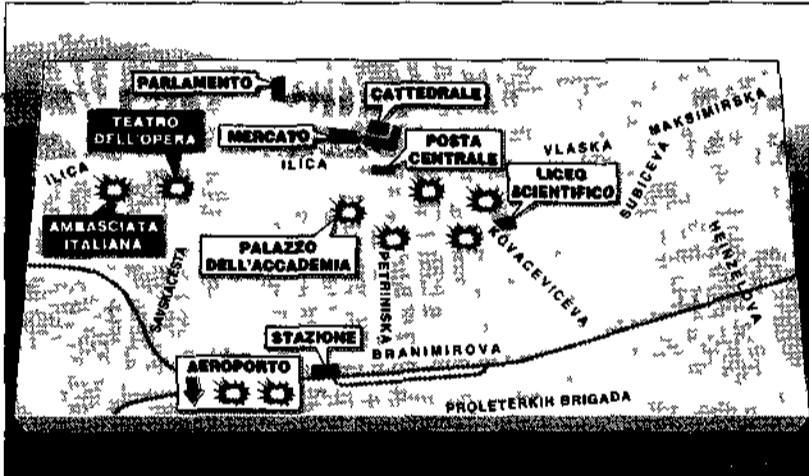
Zagabria umiliata dai missili. Un altro attacco poi la tregua, 1 morto e 60 feriti

Ore di terrore anche ieri a Zagabria. La capitale croata per la seconda volta in 48 ore è stata scaraventata dentro la nuova contesa serbo-croata. I secessionisti della Krajina hanno colpito il centro storico con undici missili. Centro il teatro dell'Opera e l'ospedale pediatrico a soli 50 metri dall'ambasciata italiana. Un morto e 60 feriti, sei i bambini colpiti da schegge. Il plenipotenziario dell'Onu ha annunciato il cessate il fuoco. Ma l'accordo è solo verbale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MUGLIO CICCONTE

ZAGABRIA. La morte arriva dal alto. Improvvisa. Non ha neanche il tempo di sentire quel sinistro sibilo e già vedi un lampo accenderci e senti un tremendo boato che ti trapassa i timpani. È un attimo. Decine di proiettili una miriade di pezzi d'acciaio trasmutano tutto quello che incontrano sul loro cammino. Venti volti insanguinati, braccia e gambe dilaniate. Pezzi di vetro disseminati in ogni dove. Avverti un silenzio innaturale. Poi le prime urla si alzano forti. Vedi gente che piange, si disperava, chiede aiuto correndo non si sa verso dove. Altre persone con il volto stravolto arrivano a dare i primi soccorsi. Ululano le sirene delle ambulanze a decine. Pochi minuti ancora ed ecco più forte la sirena di un'ambulanza. È l'allarme generale. Così Zagabria per il secondo giorno consecutivo è nuovamente in piena guerra. Alle 12.10 di ieri mattina. Ventisei ore esatte dal primo attacco. Razzi lanciati da chissà dove. Sparati da un serbo che ha piazzato la sua micidiale batteria di morte nell'autopopolata repubblica di Krajina. Potenti ordigni che hanno colpito in pieno centro la capitale croata. Una tremenda e feroce risposta all'offensiva militare lanciata nei giorni scorsi dal presidente croato Franjo Tudjman in Slavonia per riconquistare il controllo sull'autostrada Zagabria-Belgrado. La battaglia dell'autostrada si è conclusa con la fuga dei serbi, con la resa di qualche centinaio di miliziani. Ma a che prezzo?

Piazza Maresciallo Tito è uno dei punti centrali del traffico cittadino. Al centro davanti ad un giardino sorge dal 1895 il *Hrvatsko Narodno Kazaliste*, il teatro nazionale croato di Opera e balletti. Dentro questo grande edificio di scuola austriaca, ieri mattina stavano provando decine di artisti non solo



tanto croati sorpresi dal razzo che ha centrato la vetrata della cupola. Venti e schegge investono 24 tra componenti del Balletto nazionale e ballerini ucraini, britannici, romeni. Davanti al teatro macchine sventrate. Un anziano signore e il suo nipotino di sette forse otto anni che stavano guardando la *Fontana della vita* si ritrovano a terra con le gambe insanguinate. Vengono caricati su un auto civile e trasportati di corsa nel più vicino ospedale. Le

ambulanze portano via altre decine di persone. La stessa scena si ripete poco distante a ridosso della stazione centrale. Un proiettile colpisce anche un lato del ministero della Difesa. Strazianti la scena nell'ospedale infantile a 50 metri dall'ambasciata italiana. Anche qui un razzo piomba dal cielo croato. Sei bambini vengono investiti dalle schegge e restano feriti. Si odono i pianti disperati dei piccoli noceri e

«Crimini e atrocità marchio delle milizie croate»

Un'accusa pesantissima, un'accusa documentata. Le forze croato-bosniache si sono macchiate dei più terrificanti crimini di guerra commessi in tutta la ex Jugoslavia. Lo rivela l'Istituto internazionale di studi strategici (Iiss) sostenendo anche che le analisi e le informazioni sulla guerra tendono ad ignorare il ruolo che i croati hanno avuto nella distruzione della Bosnia-Erzegovina. «È uno strano caso di negligenza, dato che i più sanguinosi combattimenti nella repubblica hanno avuto luogo fra musulmani e croati nell'Erzegovina occidentale in seguito al collasso dell'alleanza croato-musulmana», si legge ancora nel rapporto reso noto ieri a Londra. «Nel suo tentativo di ritagliare uno Stato separato, il leader croato-bosniaco Mate Boban - prosegue l'Iiss - ha avuto il pieno appoggio del presidente croato Tudjman con truppe dell'esercito regolare che hanno combattuto e coordinato le loro attività con le milizie croato-bosniache all'interno della Bosnia». A questo punto il rapporto si apre alla denuncia dell'atteggiamento ipocrita e irresponsabile della comunità internazionale. «Tutto quello che ha costituito un caso di aggressione internazionale identico a quello di cui sono stati accusati i serbi in altre parti della Bosnia è stato - nota il rapporto - per lungo tempo semplicemente ignorato dal mondo esterno, specialmente da Germania e Stati Uniti. Paesi sul cui aiuto conta la Croazia. È stato infatti solo alla fine del gennaio 1994 che gli Usa hanno cominciato a sollevare la questione di imporre sanzioni internazionali contro la Croazia». Da qui la pessimistica conclusione a cui giunge l'Istituto internazionale di studi strategici: «Le speranze di pace nell'ex Jugoslavia sono state spazzate via, nessun accordo è stato raggiunto e cessate il fuoco non hanno retto e lo sforzo del Gruppo di contatto di mettere sul tavolo un efficace piano di pace è fallito. Il che - sottolinea il rapporto - costituisce una macchia nello stato di servizio dell'Occidente nell'impegno di risolvere la crisi del post guerra fredda». Quanto all'azione del Gruppo di contatto (Russia, Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania) su di essa hanno pesato le differenti valutazioni sulle origini e la natura del conflitto. Nel rapporto si rileva infine che il confronto militare all'interno della Bosnia nei passati 16 mesi dimostra che le forze in campo sono bilanciate e questo malgrado l'embargo sulle armi che non ha impedito l'arrivo di consistenti quantità di armamenti sia ai croati sia ai bosniaci. Le forze aeree croate ad esempio hanno aumentato il numero di «Mig 21» da 3 a 21. L'esercito bosniaco è superiore in numero, ma i serbo-bosniaci sono meglio equipaggiati ed addestrati. Quindi - conclude l'Iiss - senza un considerevole aumento degli aiuti esterni, nessuna delle parti può ottenere la «vittoria» militare.

ficiale non sarebbero meno una sessantina. Il dottor Kessler, chirurgo, giura che in trent'anni di attività non ha mai passato due giorni come questi. «Ho amputato mani e gambe. E ancora gambe e mani. Quanto? E chi lo sa? A che serve dare queste cifre? È tremendo. Ma non ci piegheremo».

Quando la sirena annuncia l'allarme generale la città è come impazzita. Autobus e tram che si fermano improvvisamente in mezzo alla strada. Pochi attimi e tutti via a correre a trovare un riparo. Dove? Negli androni dei palazzi, nei rifugi nelle cantine. Molti si riversano in chiesa a pregare. La guerra che solo fino a poche ore fa sembrava lontana da qui è ritornata con il suo carico di lutti ed orrori. Niños mutilati si aggungeranno a quelli che già vedi per la strada. Spesso si tratta di giovani feriti al fronte. Di donne e bambini colpiti nelle loro case prima della grande fuga dalle zone di combattimento.

Tre anni dopo Zagabria riscopre la guerra in casa. Inaspettata forse. Eh sì, chissà se il presidente croato e i suoi generali avevano messo nel conto questa risposta così tremenda quando hanno deciso di scatenare l'offensiva in Slavonia. Ma tant'è. La capitale della Croazia oggi appare vulnerabile. I serbi possono colpirla quando e come credono. Possono uccidere donne, bambini, anziani civili che non hanno altra colpa se non quella di vivere in questa città.

Quanto durerà? Ieri l'inviato dell'Onu Akashi ha annunciato l'ennesima tregua. Ha assicurato che le milizie serbe e l'esercito croato hanno deciso di far cessare il fuoco. Tutto lascia prevedere però che la realtà sarà ben diversa da quella che spera l'uomo che qui rappresenta le Nazioni Unite. Quant'è tregua sono state proclamate in questi anni in Bosnia? Pezzi di carta straccia buttate via subito dopo la firma. È difficile credere che serbi e croati siano disposti a mettere da parte le armi a far tacere i loro cannoni.

Ieri sera alle 7.30 in punto all'apertura del notiziario principale il presidente croato è comparso in Tv. Con aria serena e grave Franjo Tudjman ha praticamente sconfessato le parole di Akashi. Ha ripetuto che i tentoni occupati dalle milizie serbe sono della Croazia. «È terra nostra e non la cederemo mai». Abbiamo la capacità militare di riprenderci tutti i territori».

Zagabria ieri dopo la fine dell'allarme sembrava la città di sempre. Con meno traffico certo e meno gente in giro. Ma non una capitale in guerra. Ancora nel tardo pomeriggio nei parchi c'erano donne e bambini. Molti ragazzi in bicicletta. Giovani che giocavano tranquillamente a palla che facevano correre i loro cani sui prati. Come se nulla fosse. Come se la città voglia in futuro la realtà. Una sfida al destino o l'illusione che tre anni dopo ancora la guerra quella vera non è ancora arrivata?

Il blitz ha anticipato il tentativo dei serbi della Slavonia occidentale di creare una frontiera sull'autostrada. La scommessa di Tudjman vinta a metà

Una dimostrazione di forza per il controllo dell'autostrada Zagabria-Belgrado che poteva essere la scintilla di una guerra in tutta la ex Jugoslavia. È sembrato strano che per una via di comunicazione si scatenasse tutto questo putiferio. I serbo-croati della Krajina avevano organizzato veri e propri posti di blocco nelle aree dell'arteria sul territorio della Slavonia occidentale. Ma Zagabria non pensa ad una controffensiva missilistica.

FABIO LUPPINO

ROMA. I montanari della Krajina sono diventati un'ossessione per il presidente croato Franjo Tudjman. L'arrivo addirittura a lanciare una sfida alle Nazioni Unite per riportare sotto la sua sovranità quelle terre. Tudjman ha poi accennato alla permanenza dei casermi blu in Croazia ma ha chiesto garanzia che fossero in numero molto minore e che fussero di far la guardia a quelli che sono meglio conosciuti come zone d'impedimento.

croato questo dovrà loro concedere la più ampia autonomia possibile. La maggioranza di coloro che abitano in quelle aree difficili prima di essere serbo-croato. Se la guerra ha reso questo problema un'ossessione per Tudjman ha anche trasformato l'appartenenza alla Krajina in un nazionalismo paranoico ben alimentato dal leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e dal figlio di Belgrado Slobodan Milosevic. Chi chiama di Zagabria a Kun deve fare il pre-fisso internazionale che funziona da Roma per telefonare a Belgrado. Non è così prima della guerra. E così una volta esisteva la Krajina, più o meno definita, si è estesa nel giro di un anno. Il suo confine è oggi zona di confine. E i vestiti di Bosnia. Le Krajine come si dice oggi sotto controllo serbo sono comprensive anche della Slavonia occidentale e di quella meridionale. Qui c'è stato un altro polverino serbo e questi territori

con spostamenti di migliaia di persone per colonizzare questa zona croata. La Slavonia orientale serba da collegamento con la Serbia e con le aree bosniache in mano ai serbi. La Slavonia occidentale si trova al centro delle vie di comunicazione tra la Croazia e il sud della ex Jugoslavia. Per riprendersi la Franjo Tudjman ha scatenato l'offensiva del primo maggio che ha prodotto impetuosi veduti e durissimi per la capitale croata Zagabria. «L'operazione militare è non prima il rapporto con la fine della tregua in Bosnia sembra essere parzialmente casuale. Fonti diplomatiche danno per certo il tentativo del leader serbo-croato di unirsi e più legato a Karadzic. Milica Mutic, di nome sotto l'autorità della Krajina il frutto dell'autostrada. Zagabria Belgrado che attraversa la Slavonia occidentale. Serbo-bosniaci e serbi posti di confine e di pedaggio per cui un'impedimento croato

in quella fascia cominciavano ad essere chiesti documenti, pagamenti invece che in kuna (la Kuna è la moneta della Croazia) e in altra moneta. Insomma per la Croazia la fine della propria autonomia anche di diritto.

La storia di questa guerra insegna che le offensive serbe di qualsiasi tipo con il tempo si sono consolidate. Questo spiega la brusca accelerata croata con l'offensiva di un'autostrada che non è stata frutto di una scintilla. La non certezza che i croati siano preparati a trarre nella zona. E la conquista del centro di Okučani significa per i croati aver ripreso la Slavonia occidentale.

Che la Krajina riceva i missili che hanno colpito Zagabria era cosa nota. Tudjman come agli stati maggiori della Nato. Nessuno nega che il presidente croato pensava che sarebbe stati usati il motivo è semplice. La Krajina ha permanentemente puntato un fucile alla schiena



Feriti soccorsi nell'ospedale di Zagabria

Knezi/Ansa

Dell'esercito regolare croato ma anche delle bande armate croate che costituiscono la forza armata della repubblica croata di Bosnia la Herzegovina. Il timore di una guerra totale sta in queste concitazioni. Ormai in una fascia di terra non grandissima ci sono svaniti eserciti bosniaci serbo-croati serbo-bosniaci croati tutti armati fino ai denti malgrado l'embargo. Quale dato. La Croazia può contare su 100mila soldati. 173 carri 900

pezzi di artiglieria. 10 carri. La forse secessionista della Krajina su 50mila soldati. 240 carri. 500 pezzi di artiglieria. 12 aerei. In Bosnia le forze governative contano su 110mila soldati e almeno altri 100mila riservisti. 40 carri. 20 pezzi di artiglieria. 10 aerei. I serbi hanno forza su 80mila soldati. 330 carri. 930 pezzi di artiglieria e 40 aerei. I croati infine hanno 50mila soldati. 75 carri. 200 pezzi di artiglieria e nessun aereo.